

# SCRITTURE IN CAMMINO<sup>1</sup>

Mercoledì 13 luglio 2022

## Passeggiata da Les Arnaud alla cappelletta di sant'Anna sotto il forte Bramafam

Alle 8,30 siamo seduti sotto il porticato della chiesetta di Les Arnaud. Ci presentiamo e introduco il tema dei diversi “fili” che compongono in modi variegati il tessuto dell'autobiografia di ciascuno. Fra questi vi è - o potrebbe esserci - anche il filo del rapporto con la natura o, meglio, come preferisco dire sulla traccia di Duccio Demetrio, con la “terra”. La prima proposta di scrittura sollecita a ripensare, andando indietro nella propria memoria, alle prime esperienze consapevoli dell'esistenza di qualcosa che definiamo natura: quando mi sono accorta che esiste la natura...

Invito tutte a lasciare andare la mano senza alcuna preoccupazione di coerenza linguistica o di contenuto, lasciar fluire i ricordi senza sorvegliarsi.

Dopo la scrittura iniziamo la passeggiata silenziosa per lo più nel bosco lungo la “Vi du Vio” fino a una larga striscia aperta - una pista di sci in inverno? - per fortuna ancora in ombra a quest'ora del mattino e silenziosa dove ognuna ha il tempo di rivedere quanto scritto. Successivamente vengono condivise le scritture. Eccole di seguito, riviste successivamente, a casa, e messe “in bella” usando il computer.

*Quando ero piccola, ogni volta che mio padre, in qualità di medico della Mutua, doveva andare a far visita a qualche famiglia di contadini, di solito portava anche noi bambini, perché potessimo godere dell'aria aperta e sfogarci, muovendoci liberamente. Ricordo che mia mamma ci preparava i vestiti adatti, probabilmente contenta e sollevata perché avrebbe potuto badare alla casa, senza*

---

<sup>1</sup> Questa la convocazione dell'iniziativa:

“SCRIVERE IN CAMMINO A BARDONECCHIA

A cura di Gilberto Bettinelli

Le due passeggiate, organizzate con il patrocinio del Comune di Bardonecchia e il sostegno del Circolo di cultura e scrittura autobiografica di Torino, si sono svolte mercoledì 13 luglio e venerdì 19 agosto 2022.

*Indaffarati nella vita quotidiana, specialmente se si vive in una città, percepiamo ancora lo scorrere delle ore del giorno nella loro originaria autenticità, al di là delle azioni di routine e degli impegni? Certamente ci capita di sostare talvolta su una particolare luminosità, una sonorità propria di quel momento del giorno. Fugaci momenti che possono rimandare a precedenti esperienze fino all'infanzia per scoprire, magari, che le ore dell'oggi hanno un diverso “sapore”. Che cosa suscitano in noi due diversi momenti della giornata in un ambiente montano dove la natura pare essere padrona? Quando ci siamo accorti per la prima volta della sua esistenza? E quando camminiamo nel bosco o lungo un torrente siamo capaci di stare davvero là o transitiamo da un luogo all'altro, da un'ora all'altra senza attivare tutti i nostri sensi?*

*noi due tra le scope e senza i dispetti che mio fratello Vittorio era solito fare. Tra le nostre mete preferite c'era la Vesima, ove trovavamo due bambine biondissime con cui scorrazzavamo sui prati, e Lerca, località Erxo (Quercia-leccio) ,ove viveva una famiglia indigente a cui era nato un bambino che, nella culla col velo, era riparato dalle numerose mosche ronzanti, ma non dal penetrante odore del latte acido delle loro mucche, nella penombra dell'angusta e cupa stanza spoglia. Vicino al Cimitero, viveva un uomo anziano, brontolone e collerico, un attaccabrighe, assai avaro, soprannominato "Il Diddu". In paese, la frase "finire dal Diddu" era sinonimo di " morire", data la vicinanza del suo terreno a quello del Cimitero. Una volta siamo andati dal Diddu, che possedeva lunghi filari di piselli. Mentre mio padre era entrato in casa per visitare qualcuno ammalato, a noi due era stato concesso il permesso di giocare nella fascia in cui si trovava un filare di piselli maturi e anche di assaggiarne qualcuno. Quale non è stata la loro sorpresa , al termine della visita, nel vedere che piselli non ce n'erano più ! E che forte sgridata ! La dolcezza dei piselli ancora in bocca si dovette mescolare all'amaro riconoscimento d'aver compiuto un'azione sbagliata.*

*(Raffaella)*

### ***È nata la natura***

*Acqua,  
non era vero  
quel pesce  
Batterie  
nel suo ventre  
Abbaiare  
pensavo  
nei miei quattordici  
mesi  
di vita.*

*Crescere  
con colori  
rossi e neri  
poco importa  
si chiamassero  
coccinelle.  
Belle  
certo  
ma in volo  
per breve  
tempo  
E arrivarono  
le lumache  
strisciando  
lente*

*mi insegnavano  
che la fuga  
da una scatola  
di scarpe  
era possibile.  
Salivano  
fino al soffitto  
così cercavano  
anche loro  
Dio.*

*Giunsero  
anche  
le farfalle  
poche  
ma con un  
giorno di vita  
mi insegnavano  
che non era  
il numero  
dei giorni  
ma i giorni  
ricchi di  
colori  
a dare  
il significato  
alle poche  
ore  
tra i monti  
e la vita  
eterna.*

*Poi piantai  
un albero  
con la scuola  
ma il mio  
albero  
innaffiato  
con amore  
tutti i Sabati  
con papà  
era il più bello*

*di tutti.*

*Quel pesce*

*Batteria*

*Quella coccinella*

*In camera*

*Mia*

*La lumaca*

*E la farfalla*

*E l'albero*

*Sono morti.*

*Nelle braccia*

*di Dio*

*insieme*

*rimangono*

*nella mia natura*

*come radici*

*inestricabili,*

*di fili colorati*

*qualcuno*

*anche di*

*verde Demetrio.*

*(.....)*

*La fioritura dell'albero di amarene era una nuvola bianca attraversata dai raggi del sole, mille insetti ci ronzavano dentro in modo frenetico, alzai lo sguardo e mi girò la testa, fu come un rapimento, uno stordimento muto. Qualcosa di potente e di indefinibile, di sconosciuto e di esaltante.*

*Come se il mio corpo, quei fiori, quelle api e quell'albero fossero una cosa sola.*

*Durò poco e lo tenni per me. Avevo forse sette anni.*

*Molti anni dopo furono ancora i raggi del sole su un altipiano coperto di neve a riportarmi a quel turbamento. Una forza splendente che mi attirava a sé, mi inondava, mi consolava e mi dava coraggio.*

*Frammenti che riaffiorano oggi in questo cammino lento e sereno nel bosco. Ci accompagna lo scorrere del fiume e il cinguettio indistinto degli uccelli. Il mio respiro sa di aria fresca, mi guardo intorno, ascolto, cerco di decifrare ma non so dare un nome alle piante e neppure alle diverse voci degli uccelli. Sensazione di benessere ma anche di estraneità.*

*Mi soffermo sulla corteccia spaccata di un albero, sembra una ferita aperta, due tronchi caduti a terra formano una croce, mi colpisce il grande cuore rosso sulla T-shirt di una ragazza che incrocio e che mi dice buongiorno con un sorriso.*

*(Gabriella)*

*Il Filo Verde della mia vita lo ricordo: quando osservando un torrente il riflesso dell'acqua mi illuminò tutto ciò che vedevo. Ero piccola ma seguire quell'acqua pulita mi ha portato a vedere tutto ciò che avevo attorno. Ricordo le piante che toccavano l'acqua, i sassi che cambiavano colore, mi ricordo i giochi sulla riva e sull'acqua, la libertà di essere viva.*

*La libertà è un dono che il Signore ci dà, conservarla nella vita è la gioia di essere sè stessi, di sentirsi puliti, è un sacrificio, un modo di essere, una gioia di non cedere mai ad alcun compromesso, è pace, crescita, serenità, dolore. Vivere tra il rumore della città, sentire l'urlo del silenzio, spento dai problemi della gente. E' sognare spazi verdi, il silenzio del bosco, il profumo del bosco. E' scegliere ciò che conta, dimenticando la nebbia della città ed è la tristezza delle cose che dobbiamo fare coscienti che non sono importanti, ma che devono essere fatte per noi, per la comunità, perché è necessario essere utili, perché il mondo è grande e noi portiamo il nostro contributo cercando di arrivare al bene comune e scegliendo ciò che sarà solo un granello di sabbia nell'universo.*

*Tante teste, tante idee che vogliono essere determinanti e pensare alla vita che ci è data, al bosco pieno di sole che riempie il cuore, all'amore, al bene che noi non riusciamo a capire, le api sui fiori, il ronzio degli insetti, gli uccelli che cantano, il profumo della terra, del muschio, le giornate che passano, fermarsi a capire la serenità, il senso del vivere.*  
*(Giulia)*

*Scuola all'aperto, non solo di nome, anche di fatto....*

*Primavera inoltrata, i banchi portati nel parco sotto alla grande quercia, attorno tigli, ippocastani, olmi, gingobylobe a farci ombra, il profumo del fieno maggengo tagliato di fresco sul pratone dell'alzabandiera....e noi bambini intenti a dipingere in sereno silenzio tutta quella natura rigogliosa, i pastelli scivolano sui fogli con soddisfazione tra cinguettii, fruscii, il luccicare dei verdi al tepore del sole pomeridiano.*

*Riaffiora spesso il ricordo di questi felici istanti della mia infanzia a contatto con la natura.*

*E'inverno, nel cortile della nostra casa di pescatori, avanzo faticosamente controvento, il capo stretto in un foulard, la mano di nonna mi tiene e mi tira. A lato il mare rumoreggia e alza le spume sulla passeggiata.... non temo il vento, anche se so che per i miei due anni può essere un pericolo venir trascinati dalla sua forza, che sento onnipresente spingermi all'indietro, e mi lascia sulla pelle una sensazione di ghiaccio secco mentre mi ronza cupamente nelle orecchie e mi solleva riccioli ribelli.*

*Da allora amo e apprezzo il vento, voglio riprovare quelle sensazioni quando soffia il maestrale che sento amico.*

(Maria Luisa)

*La curiosità di sapere cosa significhi e la voglia di lasciarsi andare incoraggiata dalla giornata di sole e dalla bellezza di ciò che ci è intorno. Ed ecco il primo interrogativo: "le origini del mio filo verde, del mio rapporto con la natura". E senza fatica le immagini riaffiorano: sono a Cogne, in vacanza con i nonni, avrò avuto 4 o 5 anni e all'improvviso, durante una passeggiata, il suono, il fragore della cascata di Lillaz.*

*Ed ancora, 6 o 7 anni, questa volta a casa di nonna Rosa, in una scatola di scarpe, nascosti al caldo in una coperta ci sono dei pulcini. Per me bambina di città una vera scoperta ed un senso di tenerezza. Ma anche le tante volte che ho sentito il profumo dell'aria in montagna. Un profumo diverso, che sembra entrarti dentro, che sembra quasi accendere una luce dentro di noi e, in tempi più recenti, svuotarti per un momento di tanti pensieri.*

*Tanti flash, tante immagini, non un ricordo preciso, non un momento particolare fissato nella memoria. Mi accorgo quasi con stupore che il mio 'filo verde' è collegato a dei suoni, a dei profumi, più che a delle visioni. Come se dovessi entrare dentro un ricordo e poi aprire gli occhi e cominciare a guardarmi intorno. Ed in effetti mi capita spesso che sia così. Un profumo, un odore, un suono mi colpiscono più che la vista, quasi questa venisse in un secondo momento.*

*Anche tra i ricordi più recenti è ancora una volta il suono a farla da padrone: sono a Stintino, in Sardegna, in una zona chiamata la Valle della Luna, una distesa di scogli a picco sul mare, solo scogli, il rumore delle onde che si infrangono ed il sapore o l'odore di sale degli schizzi d'acqua.*

(Chiara)

Dopo la condivisione che ha fatto emergere differenti aspetti della "terra", viventi e non viventi, animali e piante, per il seguito della nostra passeggiata propongo di cogliere l'invito di H.D. Thoreau, cui è intitolato il nostro circolo di scrittori in cammino, che ha scritto:

*"Mi allarmo quando mi succede di accorgermi di aver camminato per un miglio in un bosco solamente con il corpo, senza essere presente con lo spirito. Nella mia passeggiata pomeridiana vorrei dimenticare tutte le mie occupazioni del mattino e i miei obblighi verso la società. Ma a volte non mi riesce così facile scrollarmi di dosso il villaggio. Il pensiero di qualche lavoro si insinua nella mia testa, e io non mi trovo più dove sta il mio corpo - sono fuori di me, come privo di sensi.*

*Quello che desidero quando cammino è ritornare in me, riacquistare i sensi. Che senso ha restare nel bosco, se sto pensando a qualcosa che sta fuori del bosco? Diffido di me stesso, e non posso non rabbrivire, quando mi scopro a tal punto invischiato nelle faccende quotidiane, persino nelle cosiddette opere buone - perché può ben succedere."*

Invito dunque a camminare, sempre mantenendo il silenzio e una certa distanza l'una dall'altra, riacquistando i sensi, tutti i nostri sensi, stando con anima e corpo nel bosco. Ognuna potrà scrivere brevi frasi o anche solo parole, raccogliere una manciata di pensieri, sensazioni, emozioni, parole che potranno magari servirci per una scrittura una volta giunti alla nostra meta, la radura retrostante la

cappelletta di Sant'Anna. In effetti pare che non sia stato facile per qualcuna "scrollarsi di dosso il villaggio" completamente, gli impegni ... . E sulla via del ritorno qualcuna noterà cose (lamponi, fragole, l'elasticità di un tratto del sentiero...) che all'andata non aveva visto o sentito o odorato o toccato. Effetti della luce che filtrava fra i rami in modi diversi? Non consuetudine all'osservazione? In effetti camminare stando davvero nel bosco non è un'attitudine istintiva per molti, richiede una sorta di esercizio quotidiano, di meditazione accogliente. Ecco le scritte:

*Prima ancora di entrare nel bosco, mi guardo intorno e osservo un orto alla mia sinistra, ove scorgo, ben allineate, foglie di zucchine che immagino nel piatto con le uova, tipo "imbrogliata", come la sentivo denominare a casa mia, a lato un filare di cipolline che metterei nella minestra, infine una fila di bietole con cui preparerei volentieri una semplice, gustosa frittata.*

*Addentrandomi nel bosco, invece, ne percepisco subito la frescura, tanto che un breve brivido superficiale percorre la mia pelle. Cercare il sentiero, silenziosa, a occhi bassi e capo chino, gettando occhiate qua e là, soffermo lo sguardo sulle piante che costeggiano il sentiero, le osservo, in un caso le tocco percependone la ruvidezza, peccato, però, perché non ne conosco il nome. Mi soffermo, in particolare, su una pianta che presenta una disposizione di foglie distribuite in modo assai regolare, quasi perpendicolari allo stelo, distanziate equamente da quelle superiori e inferiori e ne percepisco il ritmo. L'unica particolarità che mentalmente annoto, come retaggio scolastico, è che mi sembrano parallelinervie. Con l'olfatto percepisco il profumo e la frescura dell'aria fina, pulita, fresca, dolce e non salmastra e pungente, come quella di mare a cui sono abituata. Gli odori del bosco si mescolano a quelli umani e aspiro il profumo di chi cammina davanti a me. Quando intravedo qualche piantina di fragole, ahimè senza frutti, mi viene l'acquolina in bocca. Un passo dopo l'altro, sento la piacevole sorpresa della morbidezza del terreno che rimbalza sotto gli scarponcini, mentre schiaccio gli aghi di pino che producono un rumore che mi ricorda i crackers. Si sente un rumore di passi, attutiti, ma nel bosco penetrano pure i rumori della cittadina sottostante: un pianto infantile lontano, un motorino, una segheria. Sul sentiero si trovano foglie morte, colorate di giallo, e sassi diversi per forma e dimensione che risuonano a contatto col metallo del bastoncino. Tra i rami, talora spogli, altrimenti carichi di foglie verdi tremule al vento, penetra qualche tiepido raggio di sole, troppo evanescente per poter riscaldare. Tra antiche felci e teneri frassini, mi soffermo davanti a un abete rosso, ne osservo le pigne, mentre più in basso scorgo un trionfo di colori : il rosso delle bacche, il giallo di un fiorellino spontaneo , forse un tarassaco, l'azzurro di qualche probabile genzianella. Sulla corteccia di un albero scopro un'ampia macchia di muschio e penso che stia indicando il Nord. Noto alcuni alberi tagliati, i cui tronchi nudi sembrano mostrare ai passanti le loro ferite. Scorgo delle ortiche e provo una repentina, antica sensazione di prurito. Alzo lo sguardo e immagino che gli uccellini , cinguettando allegramente, si chiamino, si rispondano e chiacchierino tra loro, mentre il picchio procede concentrato nel suo lavoro demolitore. Anche se raro, sul sentiero, non manca l'elemento umano: ciclisti, runners, perfino qualcuno su un rumoroso Quad , che solleva polvere, di cui sento la secchezza in bocca. Ad un certo punto il sentiero si apre e appare uno spaccato di vita cittadina: un ciclista che con la pedalata assistita procede regolarmente in salita, le auto che scorrono sul nastro d'asfalto e si incrociano , la piscina vuota, la pista da bici e da sci, il prato coi lettini, il tubo dell'acquedotto che scende dalla montagna, la cui cima è sovrastata da un cirronembo bianco candido.*

*Quando la passeggiata sta per terminare, mi rendo conto che la mia concentrazione extra sta esaurendosi e sto tornando alle riflessioni interiori :tempo scaduto!*

*(Raffaella)*

*Umiltà e Silenzio  
accontentarsi di guardare*

*Villaggio  
ventre del bosco  
San Francesco,  
in fondo  
basta  
ascoltare.  
(.....)*

*Non mi è stato difficile “restare nel bosco”, è avvenuto un graduale immergermi nella sua  
atmosfera liberandomi dai pensieri che turbavano in quel momento la mia mente.  
Il fragore dello scorrere impetuoso del torrente si va stemperando lasciando udire i richiami canori  
tra uccelli sempre più vicini e intensi.  
Il piede finalmente morde morbido il terreno sfiorando legnetti, foglie, minuscole pigne.  
Tocco foglie umide, lisce, spugnose dei cespugli.  
Vedo tronchi muschiati accarezzati da formiche,  
ragnatele sottili sottese tra rami e steli messe a nudo da sprazzi di luce,  
basse nuvole bianche sospese tra il fogliame,  
là radure al sole punteggiate da tappeti multi fioriti,  
qua ombre di luce sul terreno.  
Le mie palpebre ora appesantite nel lento procedere per assorbire varietà di sensazioni.  
(Maria Luisa)*

*Nella passeggiata nel bosco sopra Bardonecchia mi colpisce l'odore di terra bagnata, il sole tra i  
rami che a tratti sembra scaldare con il suo tepore, l'immagine di un albero molto grande con le  
sue radici scoperte, il bosco fitto dove a fianco di alberi slanciati verso il cielo sono numerosi i  
tronchi spezzati, caduti a terra. Un'immagine di vita e di morte, un passaggio. Certo non è facile  
tenere la mente fissa al percorso che si sta facendo. Ogni tanto il divagare prevale ma, sollecitati, si  
torna a sentire la morbidezza sotto i piedi del tappeto di aghi, il ronzio degli insetti, il vociare degli  
insetti. E non si può che essere grati per questa esperienza diversa, per aver provato quanto una  
semplice passeggiata ci può far camminare dentro di noi.  
(Chiara)*

In conclusione invito le partecipanti a mettere insieme le parole raccolte che più rappresentano la breve passeggiata fatta in una composizione poetica a “petit onze” o di altra forma.

*Cuore di pietra*  
*Pietra di cuore*  
*Il tramonto*  
*Senza acqua*  
*Muore.*  
*(Maria Teresa)*

*a l b e r o*  
*a p i uccelli*  
*ronzio cinguettio respiro*  
*aria ferita corteccia fiume*  
*cuore rosso*  
*(Gabriella)*

*Morbido*  
*variegato silenzio*  
*carezza di farfalle*  
*ombre luminose sapore di*  
*bosco*  
*(Maria Luisa)*

*Bosco*  
*profumo brivido*  
*picchio ortica sorbo*  
*felce sasso abeti muschio*  
*Amici*  
*(Raffaella)*

Sotto un frondoso faggio leggo, infine, come congedo provvisorio (in attesa della prossima passeggiata vespertina) una poesia di R. Tagore: un invito a entrare in sintonia con le più minute manifestazioni della “terra”, a dar loro voce:

Per molti giorni, per molte miglia,  
con molte spese, per molti paesi,  
sono andato a vedere i monti,  
sono andato a vedere il mare.

Ma a due passi da casa,  
quando ho aperto gli occhi,  
non ho visto  
una goccia di rugiada  
sopra una spiga di grano.

Elio Gilberto Bettinelli